

Crisi al Comune di Firenze Il consiglio decide sulle dimissioni del sindaco Morales

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Proprio l'ultimo giorno della legislatura, alle porte dello scioglimento del consiglio comunale si è consumata la crisi della giunta fiorentina. Al termine di una estenuante seduta notturna il consiglio comunale è stato chiamato alla presa d'atto delle dimissioni del sindaco, Giorgio Morales, e dell'esecutivo di Palazzo Vecchio, composto da Pci, Psi e Psdi. Nel momento in cui scriviamo il voto non è stato ancora formalmente espresso ma le posizioni dei partiti sono ormai chiare.

La lunga, e spesso tormentata collaborazione tra i tre partiti si è infranta sul problema dell'immigrazione e in seguito al modo con cui il sindaco Giorgio Morales, socialista (e proprio ieri ricandidato come capofila del Psi per il comune), ha gestito una emergenza nata dopo i gravi incidenti razzisti di Carnevale, prima minimizzando l'accaduto poi avallando l'operazione repressiva scatenata dalla polizia nei confronti degli ambulanti abusivi di colore.

Anche ieri, in consiglio comunale Morales ha tirato dritto: «Non mi muoverò di un millimetro» ha ripetuto. «La risposta sull'ordine pubblico non è sufficiente ma è necessaria. Ed era necessaria anche una risposta per il ripristino della legalità».

Di fronte a questa posizione il Pci, che pure ha apprezzato apertamente l'accordo rag-

giunto nei giorni scorsi dalla giunta per alcune misure urgenti (ma non ancora concretamente avviate) nei confronti degli immigrati, non ha potuto far altro che confermare il suo giudizio nettamente negativo riguardo all'operato del sindaco, quello stesso giudizio che la settimana scorsa aveva portato il gruppo consiliare comunista a presentare la mozione di sfiducia nei confronti del sindaco che ha aperto la crisi. Negli ultimi giorni la tensione politica tra Pci e Psi si è allentata, le dichiarazioni del ministro del governo-ombra Giorgio Napolitano, arrivato a Firenze l'altro giorno per presentare le proposte dei comunisti in tema di immigrazione, avevano suggerito ad alcuni commentatori la possibilità di una soluzione diversa. Ma così non è stato. E il perché lo ha spiegato ieri al consiglio il capogruppo comunista, Giovanni Bellini che ha parlato di un approccio «sommario e demagogico» del sindaco Morales a un problema che ha scosso profondamente la città e che avrebbe richiesto ben altro atteggiamento.

Ma già il palazzo guarda all'avvicinarsi precipitoso della scadenza elettorale. E il Pci ha già voluto far sapere che ora si dovrà lavorare per rigenerare quelle condizioni politiche e programmatiche che rendano possibile la ripresa della collaborazione e dell'alleanza politica ieri sera interrotta.

«Ci volevano morti»: così hanno denunciato in questura Fallou Faye e Modau Diacoumpa scampati, domenica sera in centro, alla gimkana di 4 giovani su una Ritmo

Sono Gianluca Nardi, Alessandro Tognozzi
Massimo Pirrone, Andrea Berni. Incensurati,
del quartiere del «commando» delle Cascine
Si discolpano: «Eravamo solo ubriachi»

A Firenze è di nuovo sos razzismo?

Sfugge a un'auto pirata Faye, leader dei senegalesi

Il presidente della comunità senegalese di Firenze, Fallou Faye, denuncia alla polizia di essere rimasto vittima di un tentativo di investimento mentre si trovava in compagnia di altri connazionali. I 4 giovani occupanti dell'auto hanno negato di aver tentato di investire i senegalesi. «Ci volevano morti», sostiene invece Faye. La posizione dei 4 giovani al vaglio del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Dopo le violenze dei «giustizieri della notte» un grave e controverso episodio è venuto a turbare la pacificazione tra extracomunitari e fiorentini. Lunedì notte, poco dopo l'una, il presidente della comunità senegalese di Firenze, Fallou Faye, 25 anni, e un suo connazionale, Modau Diacoumpa, 38 anni, hanno denunciato in questura di aver subito in piazza Salvemini, nel cuore del rione di Santa Croce, un tentativo di investimento da parte di quattro giovani a bordo di una Ritmo blu. Nella denuncia il rappresentante della comunità senegalese ha detto che dopo il fallito investimento, i quattro occupanti dell'au-

to hanno fatto retromarcia e sono ripartiti a tutta velocità, cercando nuovamente di travolgerli. «Ci siamo salvati», hanno raccontato Fallou e Diacoumpa — gettandosi sul marciapiede. «Ci volevano morti, abbiamo avuto molta paura».

Pochi minuti dopo è arrivata una volante. La città, dopo i pestaggi dei nordafricani della notte di Carnevale, è pattugliata 24 ore su 24. Sulla scorta delle indicazioni fornite dai senegalesi hanno rintracciato e accompagnato in questura gli occupanti della Ritmo. Si tratta di Gianluca Nardi, 25 anni, Andrea Berni, 26 anni, Massimo Pirrone, 24 anni e Alessandro



Fallou Faye, il rappresentante della comunità senegalese di Firenze

Tognozzi, 26 anni, tutti residenti nell'immediata periferia della città, negli stessi luoghi da dove partì il gruppo che aggredì alcuni tunisini nel parco delle Cascine. Le loro versioni sono diametralmente opposte a quelle rese dai senegalesi. Hanno negato di aver tentato di investire gli immigrati. Sostengono di aver abbordato la curva che immette in piazza Salvemini a forte velocità, per colpa del vino bevuto a cena. Ammettono di aver fatto retromarcia, ma negano di aver voluto investire nuovamente i senegalesi. Volevano solo, sostengono, accertarsi di quello che era successo. Spetta ora al sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, che ha ricevuto la segnalazione dalla polizia, vagliare la posizione dei quattro giovani e decidere quali provvedimenti prendere nei loro confronti. Varte le ipotesi di reato. Tentato omicidio, se venisse provato il dolo nel loro comportamento, oppure la semplice accusa di guida pericolosa.

La controversa vicenda che

viene ad alimentare nuovamente la tensione a Firenze è avvenuta al termine di una riunione svoltasi presso la Casa del Popolo Buonarroti, alla quale avevano preso parte i rappresentanti della comunità senegalese in vista dell'assegnazione dei mercatini che l'amministrazione comunale ha deciso di creare in cinque punti della città. Al termine dell'incontro, verso l'una, Fallou Faye, in compagnia di Diacoumpa e altri amici, è uscito quindi in strada incamminandosi verso il centro. Nei pressi di Piazza Salvemini, un'auto piomba a tutta velocità in direzione di via dell'Orto. I fari illuminano il gruppo dei senegalesi. La vettura non rallenta. Il presidente della comunità senegalese e il suo amico Diacoumpa intuiscono il pericolo, si gettano da un lato. Un attimo di esitazione e sarebbero stati travolti. Fallou e Diacoumpa gridano, imprecano e si gettano all'inseguimento dell'auto che si è fermata in mezzo alla strada. Fallou si avvicina e chiede al conducente (che sa-

rà poi identificato per Gianluca Nardi), attraverso il finestrino: «Cosa volete?». Ma l'autista ignora la retromarcia e riparte a tutta velocità per investire nuovamente, secondo la denuncia fatta alla polizia, i senegalesi che trovano scampo lanciandosi sul marciapiede. Sono passati appena cinque minuti dal grave episodio che arriva una «volante». Agli agenti i senegalesi forniscono il numero di targa, il tipo e il colore dell'auto, una Ritmo blu. La volante via radio lancia l'allarme e la Ritmo, mentre il presidente della comunità senegalese viene condotto negli uffici della polizia, è rintracciata e bloccata da un'altra pattuglia. Tutti in questura per le deposizioni. Faye e Diacoumpa, rimasti negli uffici dalle 2 alle 6 di ieri mattina, ripetono per filo e per segno quanto è accaduto. Gli occupanti della Ritmo negano di aver cercato di travolgere gli uomini di colore. Sono quattro giovani incensurati, non appartengono a nessun club di ultra viola, non sono conosciuti dalla Digos.

Campagna Pri su immigrati

La Malfa: «Chiederemo l'intervento della polizia per tutte le grandi città»

ROMA. Ora La Malfa lo ha affermato esplicitamente: la campagna elettorale del Pri sarà tutta sugli immigrati e contro la legge appena varata «perché è difficile eleggere un sindaco di Milano, Torino, Genova o Napoli senza sapere che politica vorrà fare su questi problemi». E così La Malfa passa da un'intervista a «Mixer» ad una dichiarazione al Grl per ribadire che i repubblicani porranno al vertice di maggioranza la questione immigrati e che chiederanno oltre al regime di visti obbligatori per i paesi «a rischio», il blocco dei permessi di lavoro per i nuovi ingressi. Inoltre il Pri porrà il problema dell'ordine pubblico nei centri storici delle grandi città «perché ciò che è stato fatto a Firenze deve essere fatto anche altrove». «Una polemica sempre più sgualata e pericolosa», replica l'«Avanti!».

Intanto il senatore Pci Rino Senni, i deputati di Dp Russo Sperrà e Amaboldi, gli eurode-

putati Melandri e Dacia Valent hanno inviato un messaggio a Nelson Mandela e a Walter Sillu. Ai due leader dell'African National Congress i parlamentari italiani chiedono un messaggio di solidarietà alla manifestazione antirazzista indetta per domani a Firenze, con l'obiettivo di «una lotta comune in tutto il mondo per una coesistenza e un reciproco arricchimento di etnie e culture, basata sull'uguaglianza di diritti sociali e civili». Infine, in una nota, Magistratura democratica dopo aver rilevato «con vivo allarme l'esistenza e la diffusione crescente nella società di forme di barbarie non contrastate e talvolta anche alimentate dal comportamento di autorità rivestite di incarichi istituzionali» annuncia che si impegna a organizzare un incontro da tenersi a Firenze sugli aspetti giuridici e politici che derivano dalla presenza in Italia di cittadini extracomunitari.

A Vada (Livorno) sciopero contro extracomunitari

Primo giorno di scuola dei neri E i genitori «ritirano» i bimbi

Primo giorno di scuola dei senegalesi di Vada, e primo giorno di «sciopero» dei genitori che non vogliono mandare i figli nella stessa scuola dei neri. Ieri mattina, fra i ragazzini, assenze al 50%. Una trentina di genitori lunedì sera avevano fischiato e contestato i neri che entravano a scuola. Tra i senegalesi c'è chi vuole rinunciare alla frequenza, per non danneggiare i bambini.

PAOLO MALVENTI

VADA (Livorno). Dopo lunghe discussioni, prese di posizione, iniziative pubbliche e assicurazioni fornite dalle istituzioni scolastiche e non, fuori dai cancelli della scuola «Angiolo Novaro» di Vada, lunedì sera, i giovani senegalesi che andavano a scuola di italiano hanno trovato una trentina di genitori che hanno fischiato al loro ingresso, ed invectivo contro la insegnante ed i volontari del centro «Toure Ablantey», promotori della battaglia per

l'ingresso dei giovani extracomunitari nella scuola.

I genitori, che hanno contestato fin dall'inizio l'idea che i neri frequentassero la scuola, seppure di sera e in orari diversi da quelli dei ragazzi, anche dopo aver chiesto e ricevuto tutte le garanzie sono passati alle vie di fatto. Ieri mattina hanno impedito ai figli di partecipare alle lezioni. L'estensione è stata notevole, intorno al 50%. Su 188 bambini che frequentano la scuola, se ne

sono presentati solo 106. Una decina di genitori hanno addirittura accompagnato i figli davanti ai cancelli, li hanno fatti assistere all'ingresso dei loro amici e poi li hanno riportati a casa. Questi stessi genitori, capaci di tanta intolleranza razziale, iniziarono la loro contestazione sostenendo che non vi erano garanzie igienico-sanitarie, che non dovevano essere usati dagli extracomunitari gli stessi locali usati dai ragazzi, che dovevano essere più stretti controlli da parte dell'Unità sanitaria locale. Il comune di Rosignano ha realizzato gli ambienti adatti, utilizzando parte di una grande aula laboratorio, ha messo a disposizione degli studenti adulti (neri) un bagno separato, mentre l'Usl ha provveduto a visitare e quarantinare la scuola, e a fornire

loro un certificato «di sana e robusta costituzione».

Ma ad alcuni genitori tutto questo non basta. Non manderanno i figli a scuola fino a che ci saranno anche i neri. Ai senegalesi, intanto, si sono aggiunti anche due tunisini. I corsi del centro «Ablaye» sono condotti da 6 volontari, due insegnanti di ruolo e 4 studenti. Ieri, al posto della naturale soddisfazione per l'anno scolastico iniziato ufficialmente, tra i giovani senegalesi si sono diffusi sconcerto e demoralizzazione. Qualcuno vorrebbe rinunciare alla scuola, se questo può causare danno ai bambini. Non vogliono essere, anche indirettamente, responsabili di una violenza perpetrata nei confronti dei ragazzi. Un'altra lezione per genitori così preoccupati di non far respirare ai loro figli la stessa aria che respirano i senegalesi.

Modena, carte false per la sanatoria

Traffico di documenti Denunciati sei immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

MODENA. Fra Modena e Perugia, ma con probabili diramazioni in diverse province del centro Italia, è stata scoperta una organizzazione di marocchini che falsificava passaporti e altri documenti, utilizzati per usufruire della sanatoria. Per farsi falsificare i documenti gli immigrati che non rientravano nei limiti previsti dalla legge dovevano sborsare dalle 500 mila al milione e mezzo di lire. Materialmente l'operazione di alterazione veniva effettuata in un appartamento di Novi di Modena, ma la vicenda, che ha portato all'identificazione di sei falsificatori e all'arresto di un settimo uomo, prende il via a Perugia. E nel capoluogo umbro infatti che il 10 marzo scorso viene arrestato un giovane marocchino, di cui non sono state rese note le generalità, che avrebbe compiuto una rapina ai danni di un suo connazionale. Con lui vengo-

no fermati altri quattro marocchini: tutti erano in possesso di passaporti sui quali era stata falsificata la data del timbro di ingresso in Italia. A ritirare loro i passaporti e a riconsegnarli falsificati, sarebbe stato l'autore della rapina. Da qui sono partite le indagini che sabato scorso hanno portato gli agenti dell'ufficio stranieri di Modena e Perugia fino all'appartamento di Novi, dove vivevano altri sei cittadini del Marocco, che sono stati denunciati a piede libero. All'interno dell'abitazione sono stati trovati alcuni passaporti, materiale per la falsificazione e dei certificati medici. Questi ultimi, rilasciati prima del 31 dicembre '89 (data entro la quale si deve provare d'essere entrati in Italia, per usufruire della sanatoria), venivano fotocopiati con una striscia di carta che copriva il nome dell'istitutario. Sulla copia veniva scritto il nominativo dell'ac-

quirentedi del certificato, che veniva poi di nuovo fotocopiato. Il documento veniva utilizzato per testimoniare la presenza nel nostro paese prima di dicembre, magari affiancando ad esso una denuncia per smarrimento del passaporto. Secondo gli inquirenti, a fare la spola fra Novi e le altre province sarebbe stato l'uomo arrestato a Perugia, che si incaricava anche di incassare i soldi. Quanto sia ramificata l'organizzazione è cosa che gli investigatori stanno cercando di appurare in questi giorni, ma sin da ora si parla di diverse province del Centro Italia coinvolte. Per il momento sono stati sequestrati fra Modena e Perugia una cinquantina di documenti falsificati, ma i controlli sono in pieno svolgimento. Fra l'altro saranno verificate le posizioni di diverse centinaia di extracomunitari che hanno già usufruito della legge sulla sanatoria a Modena e Perugia.

Emilia Romagna, approvata legge sulle discoteche

Contro la strage del sabato sera alcolico vietato dalle 2 alle 7

La Regione Emilia Romagna ha approvato la legge per frenare la «strage» del dopo discoteca. Se tra sei mesi il governo non varerà il regolamento per il controllo del tasso alcolico degli automobilisti, nell'intera regione scatterà il divieto di vendita (dalle 2 alle 7 del mattino) di bevande alcoliche nelle discoteche e negli altri esercizi pubblici. Una piccola rivoluzione nel costume.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Soltanto nell'ultimo fine settimana, in Emilia Romagna, ben otto giovani sono morti in incidenti stradali al ritorno da lunghe notti in discoteca. Contro questa assurda strage del «sabato sera» proprio ieri il Consiglio regionale ha approvato una legge (Pci, Psi, Psdi, Dc) che cerca di correre al riparo e sollecita il Parlamento il governo a prendere delle misure in campo nazionale. Il provvedimento prevede che se entro 180 giorni il governo non emanerà le norme che regolamentano il controllo della guida in stato di ebbrezza, la Regione voterà la vendita degli alcolici dalle 2 alle 7 del mattino in tutte le di-

scoteche e negli esercizi pubblici. Sugli orari delle discoteche (e molte restano aperte fino alle 6 del mattino) la legge non detta norme perché la Regione non ha competenze, ma invita l'amministrazione centrale e i Comuni a farlo e suggerisce di anticipare l'apertura dei locali da ballo alle 22 e non alle 24 come accade ora. Il problema più spinoso è quello della chiusura (le mamme antitiroc avevano chiesto di fare calare i battenti alle 2 nei giorni feriali e alle 3 nei prefestivi, qualche gruppo più radicale aveva chiesto lo stop all'una) e in proposito si è concordato un ordine del giorno in cui si chiede che il ministero dell'In-

terno emani delle disposizioni che anticipino gli orari di chiusura in tutto il territorio nazionale. Fissare una chiusura anticipata dei locali solo in Emilia Romagna non servirebbe a nulla sa nelle Regioni vicine si continuasse a ballare fino alle 6 del mattino perché i giovani possono spostarsi facilmente. Anzi, l'effetto potrebbe essere controproducente perché finirebbe per incentivare il pendolarismo automobilistico notturno fonte di stanchezza e di distastosi incidenti. L'assessore regionale al turismo, Giuseppe Chicchi, comunista, è il padre della legge e in questi mesi se n'è sentito dire di tutti i colori, dal komeinista al proibizionista. Lui sostiene che la decisione della Regione di intervenire è «una provocazione politica» per costringere il governo inadempiente a muoversi, tirare fuori dal cassetto e varare i regolamenti sul controllo del tasso alcolico degli automobilisti così come accade in tutti gli altri paesi europei.

Se il governo prenderà queste misure allora il divieto degli alcolici previsto dalla legge regionale decadrà automaticamente. Non è la prima volta che la Regione Emilia Romagna prende misure clamorose nel campo della prevenzione e della sicurezza stradale. Anni fa varò, anticipando i provvedimenti nazionali, una legge che rendeva obbligatorio l'uso del casco per i giovani motociclisti. Il governo in un primo tempo boccia la normativa, ma alla fine di un lungo braccio di ferro decise di farla propria tramandandola in legge nazionale. Si spera che lo stesso possa accadere per le discoteche e il controllo del tasso alcolico. Perciò questa legge è soprattutto vista come uno strumento di pressione sul governo. La legge regionale prevede anche altri interventi. Ad esempio si incentivano l'uso dei mezzi di trasporto collettivi privati (come Blue Line) che collegheranno città e stazioni alle discoteche. Vengono finanziati i progetti di ristrutturazione per insonorizzare l'interno e l'esterno dei locali da ballo e per una diversificazione degli spazi. I proprietari di discoteche potranno chiedere fondi regionali per creare nelle stes-



se sale da ballo ambienti dove parlare e socializzare oppure fare musica alternativa o cabaret. Infine sono previste normative per ridurre l'inquinamento acustico. La legge ha lo scopo di «promuovere la cultura della responsabilità e della solidarietà», ha sostenuto l'assessore Chicchi. Ciò che invece resta da risolvere è il problema della anticipazione degli

orari di chiusura che è stato domandato al governo perché di sua competenza. Critici il gestore delle cattedrali della notte, oltre dicendo solo in riviera. Per loro si tratta di una legge «assurda, inutile e propagandistica» e c'è anche che minaccia la serrata. C'è chi all'insegna dello slogan la discoteca non si tocca aveva lanciato l'idea di liste civiche.

Aurelia Croci davanti al magistrato

«Hermann me lo ha ceduto la madre naturale»

MILANO. Per il tribunale della libertà Aurora e suo marito Walter sono «pericolosi». Hanno tentato più volte di andarsene a riprendere Hermann Sebastiano, il bimbo che per anni hanno cresciuto fingendo che fosse loro, e che ora è serrato tra le mura di un istituto: ci hanno provato, e secondo i giudici potrebbero provarci ancora. Aurora e Walter non rimarranno a San Vittore solo per questo, ma anche perché si teme che possano inquinare le prove. I timori appaiono più che giustificati alla luce delle ultime clamorose dichiarazioni che Aurora Croci ha reso al sostituto procuratore della Repubblica Francesco Greco: al magistrato la donna — dopo aver ammesso per la prima volta di non aver messo al mondo Hermann — ha detto che la madre le ha ceduto Her-

man. Il racconto fatto da Aurora al magistrato adombra invece un'ipotesi diversa, che finora era circolata a mezza voce come semplice sospetto. Secondo la signora Croci sarebbe stata la madre — che già aveva due bambini piccoli, e che si trovava in gravi difficoltà economiche — a consegnare Sebastiano nelle sue mani. In effetti

già in precedenza si era notata una coincidenza inquietante, che aveva fatto supporre che la vittima del presunto sequestro e la presunta sequestratrice si fossero conosciute prima di quel pomeriggio d'aprile: Aurora Croci e Annamaria Notaricicola erano state contemporaneamente ospiti dell'ospedale Buzzi, quando la prima era ricoverata per una gravidanza isterica e la seconda vegliava al capezzale di Sebastiano, colpito da una gravissima forma di otite. Ai giudici spetta adesso il delicato compito di stabilire chi delle due raccontò la verità, o dove stia il limite tra la verità e la bugia. Nei prossimi giorni il dottor Francesco Greco interrogherà Annamaria e Giambattista Notaricicola: i due, separati da pochi mesi, hanno avuto solo qualche giorno di gioia, dopo aver appreso i risultati delle perizie che dicevano che al 99,99% Hermann era figlio loro. Per il bimbo, intanto, si allontana ancor più la prospettiva di poter rientrare presto nella sua vera famiglia. □ M.M.